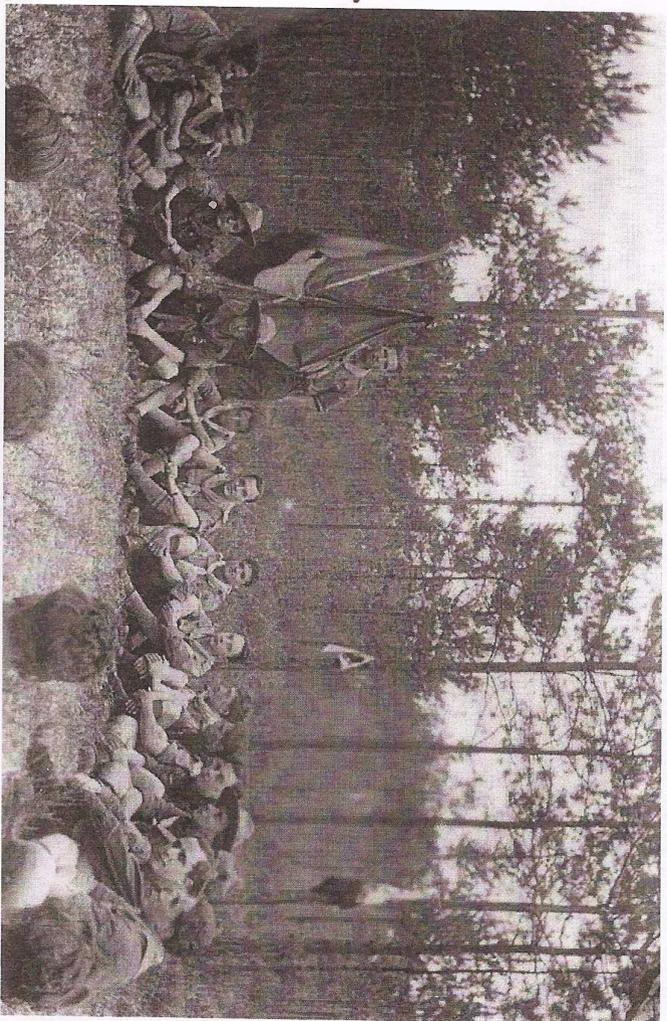
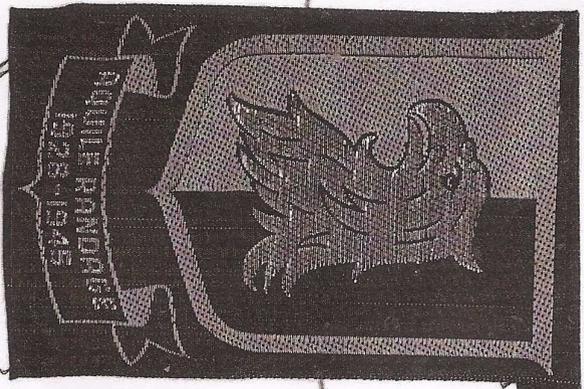


*Ciò che fummo un di voi siete adesso,
chi si scorda di noi, scorda se stesso.*
(Anonimo, Val Codera)



Ròute Invernale 2011 - Zogno 1

26 dicembre: Il perché di un impegno

noi siamo quelli di SEMEL SCOUT SEMPRE SCOUT

«Abbiamo promesso, sul nostro onore, di fare del nostro meglio per compiere il nostro dovere verso Dio e verso la Patria; per aiutare gli altri in ogni circostanza; per osservare la legge scout».

«Non è giusto, e noi non lo accettiamo, che ci venga impedito di vivere insieme, secondo la nostra legge: legge di lealtà, di libertà, di fraternità. Noi continueremo a fare del nostro meglio, per crescere uomini onesti e cittadini preparati e responsabili. Noi continueremo a cercare nella Natura la voce del Creatore e l'ambiente per rendere forte il nostro corpo ed il nostro spirito». (Kelly, prima riunione delle AR)

Tutti accettavano di mascherarsi, invece un gruppetto di ragazzi, guidati da persone poco più grandi di loro, non vollero scendere a compromessi, non vollero rinunciare al saluto scout ed al giglio, e preferendo rinunciare alle comodità di una sede, cominciarono a vagabondare nella periferia milanese sul "sentiero dei passi perduti", cominciando una vita randagia: da qui il nome Aquile Randagie.

«Non è possibile che accettiamo queste condizioni, si afferma, non importa se non potremo avere una sede, ma vogliamo essere liberi di vivere il nostro scoutismo. Per fare la vita di un oratorio, tanto vale che restiamo ciascuno nella propria parrocchia»

«Allora, pur perdendo diversi elementi, ci demmo alla vita randagia, senza una sede... mancando di appoggio, mancando di ogni posizione giuridica, diventammo un movimento tipicamente indipendente, tipicamente libero, però legato alle strutture fondamentali dello scoutismo.» (Uccellini)

Le Aquile Randagie non hanno ricevuto diplomi, medaglie, riconoscimenti: è sempre stato difficile sapere quanto hanno compiuto in quegli anni. Considerarono tutto come dovere, come coerenza ad una

Promessa, che nessuna dittatura avrebbe potuto cancellare dalla loro mente nella storia della resistenza al fascismo. Non si può dimenticare questa resistenza concreta, operante, generosa, realizzata da un gruppo di scout. Essi seppero guardare oltre radicati su una Legge e su una Promessa che li rendeva liberi cittadini del Mondo. Resistere al fascismo con coraggio e motivazioni forti: le Aquile Randagie mantennero vivo lo scoutismo per il giorno in cui sarebbe potuto uscire dall'ombra.

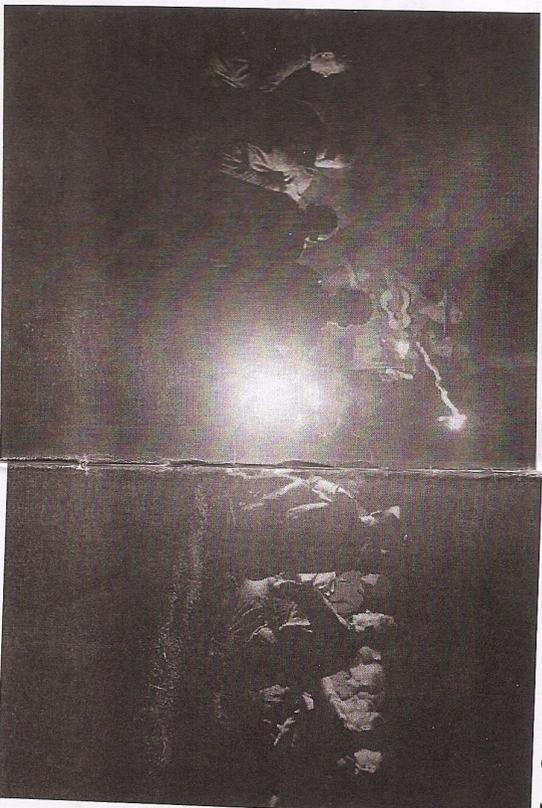
Kelly

Giulio Cesare Uccellini, rappresenta a Milano colui che condurrà i ragazzi lungo l'arduo sentiero affinché tanti anni di lavoro non andassero perduti convinto com'era dell'importanza di mantenere inalterata l'idea di Baden-Powell. Il movimento scoutistico clandestino nella mentalità di Kelly aveva un duplice scopo: mantenere l'idea di personalità, di libertà, di autonomia, di fraternità e preparare i quadri per il momento della ricostruzione, avere una forza propria di resistenza ideologica per impedire ai giovani di accettare una sola visuale della vita, della storia, della politica. Il valore di questo sta nel fatto che furono i ragazzi a dire "no" al fascismo, quando tutti si piegavano nonostante le denunce con interrogatori alle sedi fasciste e alla Questura, ma il nostro "no" rimaneva intatto.

Baden

«A qualcuno di voi potrà parere strano che uno a vent'anni diventi scout e magari giornalmente strano se (egli) porta un abito che è molto superiore... al cappellone e ai calzoncini... Ho chiesto di fare la promessa, e (facendola)... non credo di scendere neppure di un gradino... ma vedo (in essa) la consacrazione della mia vita a Dio e al prossimo... in quella che si chiama spiritualità scout».

«...Prometto sul mio onore di aiutare gli altri in ogni circostanza: non è questa forse la caratteristica di ogni sacerdote che deve farsi tutto a tutti perché tutti (vedano in lui) Cristo? Anche la legge, (scendendo) alle applicazioni della vita sacerdotale, trova modo di portare in essa tante di quelle virtù che certe volte voi laici non trovate in noi sacerdoti.» (Baden, Mons. Andrea Ghetti)



[sul fatto poi che sia un laico a ricevere la promessa di un sacerdote]...di qui viene tutta la bellezza e l'obbligo maggiore: col sacerdote io mi sono messo al servizio delle anime per la maggior parte laiche, con la promessa io mi impegno di fronte a te (laico) che le rappresenti tutte.

27 dicembre: La scelta

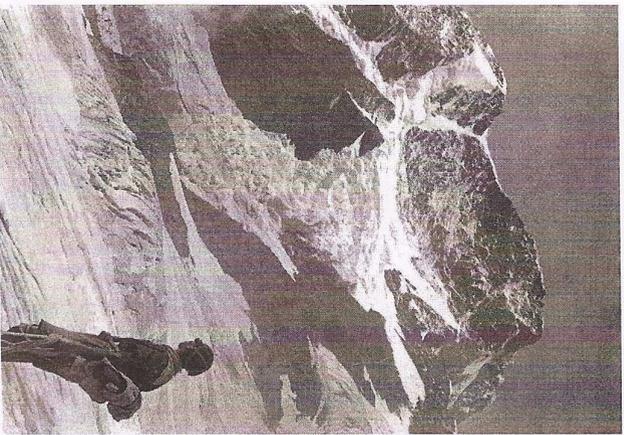
La forza delle Aquile Randagie fu soprattutto un'amicizia profonda di giovani, un'ammirazione verso i Capi che coraggiosamente camminavano avanti, un'adesione completa delle famiglie che sapevano bene quale fosse il pericolo e un'incrollabile fede nella resurrezione dello scoutismo.

Vissero tra il '28 e il '45 in clandestinità (14 campi documentati), grazie a dei messaggi cifrati lasciati dietro una mattonella della prima colonna della Loggia dei Mercanti :

«Alle quattordici. Va bene, arrivererci». Ogni Domenica ci si trovava sotto il portico dei Mercanti. Si aspettava che tutti ci fossero, e via. A piedi. Oltre la periferia, oltre la cinta daziaria: Vigenzino, Forlanini, Baia del Re. Località oggi sommerse dalle case e che ricordano a noi vecchi tutto un ieri, vissuto così: nella disperata volontà di non cedere e di conservare un ideale ed una concezione di vita. Ogni domenica: per tanti anni, dal '28 al '45. La mattina la Messa e il po-

meriggio l'uscita. Chi fosse arrivato tardi trovava in un buco nella colonna il messaggio in Morse, per raggiungere gli altri. Ogni Domenica, sotto la pioggia o nel fango dei sentieri, tra i gorgoglianti canali della Bassa. Attività molto semplici: un gioco, qualche prova tecnica, dei canti: ma soprattutto tanti chilometri a piedi. Si tornava la sera stanchi, mentre la città si avvolgeva nelle prime ombre. Tutto questo in nome dello scoutismo: parola strana che nascondeva ricordi di un ieri, fede ad una promessa, ribellione ad una violenza brutta di soppressione.

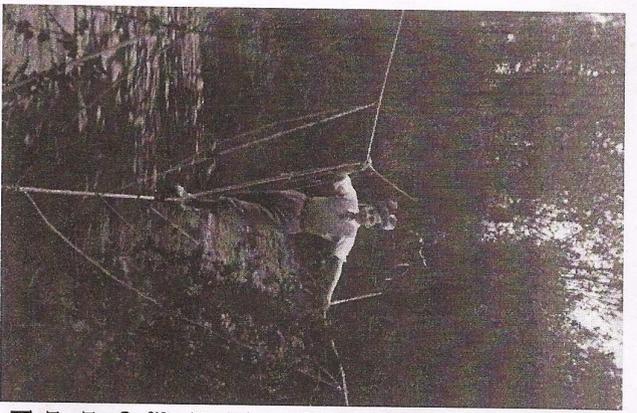
Siamo tranquilli. Una giornata come questa capita di rado, nella quale spirito, corpo,



montagna, tempo, siano in così perfetta armonia. Si va su leggeri senza estirazione, senza sforzo, il piede trova subito l'appoggio preciso, la mano l'appiglio voluto. E' una di quelle giornate in cui tutto pare, se non facile, almeno meno difficile di quanto si credeva e si tocca la verità con grande gioia in un trionfo che non si dimenticherà mai più.

Ecco, bussano alla porta: è un pomeriggio piovoso. Mio padre e i miei fratelli sono al lavoro; io seduta alla scrivania faccio i compiti, mia madre agucchia accanto al tavolo, mia sorella gioca in un angolo. Tony, un ragazzino che abita vicino a noi, entra e con aria misteriosa dice: «Arrivano i fascisti, frugano in ogni angolo» poi scappa via. Mia madre si alza di scatto, in camera si assicura che la panca ove Emilio tiene il materiale scout sia ben chiusa a chiave, torna in cucina. Io le sono accanto impaurita: lei guarda i quadretti appesi sopra il divano che illustrano la legge scout. Passa qualche minuto che a me sembra un'eternità! Mamma mi sussurra: «E' sicuramente una spiata, non temere, io sono qui». Eccoli, sono quattro, tutti vestiti di nero, il fiocco - pure nero - del berretto copre quasi i loro occhi. Hanno in mano un bastone grosso e corto. Parlano con mia madre, non capisco bene come si svolge il dialogo: sono troppo impaurita. Alla fine però odo distintamente il più grosso urlare puntante il dito verso quei quadretti: «Via quella robaccia, distruggetela, altrimenti saranno guai», poi fortunatamente insieme agli altri se ne va sbattendo la porta. Alla sera, tornati a casa, i miei fratelli e mio padre parlano animatamente dell'accaduto. Io seduta in terra guardo i quadretti e rileggo le scritte. Mentre osservo, mio fratello si alza e lentamente toglie i quadretti dalla parete e li allinea sul tavolo, li ammucchia e li ripone nella cassapanca. Si rivolge a noi dicendo: «Ho riposto i quadretti, ma noi ci ritroviamo tutti Domenica e continueremo, nessuno ce lo impedirà». Qualche settimana più tardi i quadretti erano di nuovo appesi; avevano solo cambiato parete!





Ma il rischio si fece concreto: Kelly, pagò di persona quando, nel 1942 recandosi in bicicletta in perfetta uniforme (vista l'ora buia non si preoccupò di fare il viaggio in abiti borghesi) fu fermato da fascisti e picchiato al punto da perdere quasi completamente l'udito da un orecchio.

Non per questo le Aquile Randagie si fermarono e non per questo terminarono le loro piccole grandi sfide al Regime: sfide burlesche, per raccogliere delle piccole soddisfazioni che potessero loro aiutare ad andare avanti, a credere ancora che qualcosa un giorno sarebbe potuto cambiare; del resto lo spirito goliardico ed ammiccante alla vita ed ai rischi è da ricondursi a quello stile di gioco perenne nella cui ottica è da vivere la vita secondo lo scoutismo:

Avventura. Per noi essere Aquila Randagia voleva dire giocare a "guardia e la-dri" con il potere del fascismo, muoversi nell'area del proibito e vivere giorno per giorno una fantastica storia da "primule rosse", capace di dare un irripetibile sapore ad ogni nostra attività.

Accanto a semplici citadini numerosissimi gli avanguardisti, graduati e ufficiali della Milizia Fascista e - cosa allora insolita - giovani della Hitlerjugend la cui uniforme non era molto dissimile da quella scout che noi indossavamo. Sul lato sinistro della Piazza, vi era il podio delle massime autorità che attorniarono l'Ammiraglio Hory, «Reggente» di Ungheria, in visita a Milano. Mentre ci affacciamo alla piazza Cordusio ha inizio la parata: preceduti da una grande fantafila a passo cadenzato la gioventù Hitleriana che saluta con il braccio teso l'Ammiraglio. A questo momento che Kelly lancia la sua proposta: «Saliamo anche noi». E così facemmo in quattro. Ci affiancammo alle gerarchie naziste nel pieno delle manifestazioni. Kelly si infilò il cappellone scout. Noi rimanemmo in silenzio accanto a lui. I nostri vicini della Hitlerjugend ci gettarono occhiate interrogative senza peraltro farci nessuna domanda. Hanno pensato ad una delegazione da altro Paese? Hanno ipotizzato varianti di uniformi della gioventù

nazista? Hanno capito che si trattava di scouts, ma hanno preferito non manifestarlo? Credo sia molto difficile dare risposta. In pratica siamo rimasti accanto a loro per più di un'ora assistendo all'imponente sfilata in onore dell'Ammiraglio Hory, poi alla fine della manifestazione ci siamo diretti verso la chiesa del S. Sepolcro. Non abbiamo incontrato nessun intralcio. Ecco un esempio di come talvolta si manifestava il nostro «gioco» e la nostra sfida al fascismo. Credo che anche questo sia stato un motivo di vita delle A.R.

Passano gli anni, ma non passa la voglia del gruppo di andare avanti: i boschi delle Groane sono sempre aperti per loro uscite; sono luoghi diventati mitici dove riappropriarsi dell'essenza dello scoutismo. Ma c'è una caratteristica forse unica di questo gruppo di ragazzi che probabilmente ripone la sua peculiarità proprio nel modo con cui lo scoutismo venne loro insillato ed è la capacità di vivere i valori scout anche al di fuori delle normali attività, nella loro vita personale quotidiana.

Così Sparviero del Mare scoprì la Val Codera, annunciando: «Ho scoperto il Paradiso perduto».

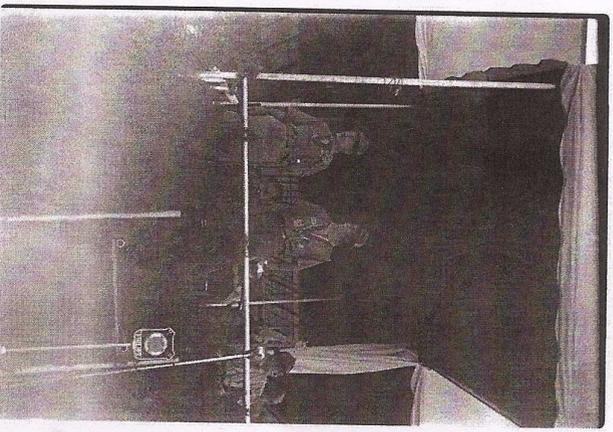
Romilda del Pra:

Proprio quando la guerra era già iniziata, un gruppo di giovani guidati da un sacerdote venne in Val Codera a fare il campo estivo: erano le Aquile Randagie, che quassù senza tanti controlli potevano svolgere l'attività propria della vita scout. Attorno al fuoco, le serate cantavano le loro canzoni: "La luna che risplende", "Ah, io vorrei tornare"... E fu attorno al fuoco di bivacco di questi giovani che cominciai a dare una risposta ai miei interrogativi: Si parlava di popoli fratelli, di libertà, di un mondo nuovo.

28 dicembre: Scoutismo e libertà

—COSA SIGNIFICA LIBERTÀ?

[B.P.] Era l'uomo al quale da tanti anni stavamo guardando come al simbolo della liberazione da un mondo, quello fascista che perceivamo come rozzo, violento, volgare, prepo-



tente, arrogante e irriverente. Era la persona che era stata capace di trasformare i nostri sogni in realtà facendoli diventare entusiasmandi proposte di vita e rendendoli diversi e liberi, perché impegnati nel grande gioco scout.

«Eravamo degli incoscienti» racconta oggi Volpe Azzurra «incoscienti, pazzi ma che si rendevano conto di quanto bastava e cioè che lo scoutismo era incompatibile con qualsiasi dittatura.»

Il 25 luglio ci si sta preparando per la Messa. Giunge di corsa Osio, il proprietario della tenuta, e in mezzo al campo grida: «Il fascismo è caduto! Il duce è stato arrestato!» E' un tumulto di pensieri, di scoppi di gioia, di soddisfazione. Finalmente! Abbracci, esultanza, fanno intonare il canto inventato tanti anni prima come una profezia e divenuto realtà: "Quando quell'ora udrem suonar e l'ASCI ancora potrà marciar..."

A Milano cita: "[...] 25 Aprile 1945 - Libertà per i Popoli. Finalmente si esce ufficialmente in Divisa Scout. Si vanno a trovare, in 10 su una Lancia, gli Scout in Servizio a Monza e Seregno. Nel ritorno i nostri Cappelloni creano un equivoco: a Desio siamo presi per americani. Assaporiamo la gioia del trionfo: ma schiacciamo l'acceleratore per evitare sorprese successive. Milano è un tripudio di bandiere: anche la verde gigliata sventola al sole di primavera. Abbiamo mantenuto un impegno.[...]"

L'OSCAR si inserisce proprio in questo clima, in questo comune senso di responsabilità, in questa volontà di ritrovare aldilà degli avvenimenti infausti.

Per noi l'OSCAR vuole essere anche una delle forze di reazione al disorientamento ed all'annichilimento in cui è caduto tutto il paese.

Per la Guardia Nazionale Repubblicana invece, don Ghetti e con lui l'OSCAR non sarà altro che un *traditore da capestro non meno pari di coloro che egli salva.*

-L'OSCAR DEGLI INIZI: Opera scoutistica Cattolica di Aiuro ai Ricercati Naque il tardo pomeriggio del 12 settembre 1943 al Collegio San Carlo di Milano, quando i tre sacerdoti don Andrea Ghetti, don Enrico Bigatti e don Aurelio Giussani si ritrovarono per "sistemare" alcuni ricercati (ne espatieran-

no addirittura circa 2000). I primi espartì clandestini furono effettuati tra agosto e settembre, senza che ci fosse una vera e propria organizzazione addetta a tale scopo. Soldati spandati o fuggiti dai campi di prigionia cercavano aiuto tra il clero, così don Ghetti, Ucellini e Barbareschi effettuarono i primi passaggi. Nella zona di Crescenzenago, tra le cascate si erano radunati parecchie decine di questi disperati: nel giro di qualche giorno verranno fatti espartiare in Svizzera una trentina di ricercati con l'aiuto di persone che successivamente a questa prima e forse improvvisata esperienza, opereranno permanentemente; ben presto furono migliaia i salvataggi ed il gruppo OSCAR si rimpinguò di collaboratori.

Se l'OSCAR nasce esclusivamente come opera di assistenza, ben presto il gruppo comincia ad interessarsi, e ad interrogarsi sulla possibilità di entrare in contatto con movimenti politici e gruppi partigiani: successivamente, nel gennaio del 1944 approfittando delle vacanze natalizie, Baden, Kelly e don Giussani, tentano "un avventuroso viaggio" nella zona di Intra verso lo Zeda ed il Mortarone, per entrare in contatto con le bande partigiane di Beltramini e Moscatelli, spedizione andrà a vuoto per un improvviso rastrellamento.

-DOPO L'8 SETTEMBRE: L'OSCAR DIVENTA Organizzazione di Soccorso Cattolico Antifascisti Ricercati

L'OSCAR cominciò, immediatamente dopo l'8 settembre, le sue operazioni per condurre nella sicura Svizzera i militari italiani spandati e i soldati alleati scappati o lasciati fuggire dai campi di prigionia. L'avvento della RSI e l'invasione nazista dell'Italia spostò l'attenzione dell'OSCAR verso altre due "categorie" di persone: gli ebrei e i ricercati politici.

Ed ancora Baden è impegnato dopo il 25 aprile del 1945: nei giorni dell'insurrezione ci sono i fascisti da salvare dall'odio pubblico e dalle vendite.

-AQUILE E OSCAR

Le Aquile Randagie e l'OSCAR restano due esperienze differenti perché una è la conseguenza dell'altra: la prima fu il rifiuto di sottomettersi a una legge ritenuta ingiusta, la seconda fu dettata dalle esigenze che la guerra aveva portato.

Salvare il prossimo che fosse ricercato perché ebreo, politico renitente alla leva poco importava, era il loro servizio salvarli, come recita il terzo articolo della legge Scout.

Se da un lato l' "iniziativa non costituiva in fondo che il collaudo dello Spirito Scout di fronte alla vita, ovvero vivere nella dimensione più totale lo spirito di servizio e le parole della Promessa "aiutare gli altri in ogni circostanza", d'altra parte storicamente essa costituiva un inserimento attivo nelle forze della resistenza, un allinearsi alle forze cattoliche, modeste, ma validamente operanti, accanto a quanti collaboravano movimento di liberazione. (Ghetti)

PERCHE' L'OSCAR

"Fu certo una tensione psicologica e fisica fra le più terribili che durò fino ai primi di aprile. Col primo di aprile si ebbe il crollo della sorveglianza per cui molti Ebrei passarono addirittura di giorno senza nessun pericolo. L'ultimo che portammo fuori fu un soldato tedesco, un religioso soldato tedesco quando ormai tutto crollava e fu l'ultimo che portammo fuori incrociando addirittura le forze di polizia italiane fasciste in pieno giorno, senza nessun pericolo[...]"

Questa testimonianza di don Andrea Ghetti spiega alla perfezione perché furono gli Scout a creare l' "OSCAR: parla chiaramente di atteggiamenti, di tecniche da utilizzare per nascondere le persone o per eludere la sorveglianza. Tutti questi aspetti possono essere racchiusi nella parola praticità, erano l' "atto pratico di persone che credevano nell' "amore cristiano e nella fratellanza fra i popoli, essi combattevano l' "odio per il diverso con l' "amore per il prossimo, esempio emblematico fu quando espatiarono il soldato tedesco citato nella testimonianza.

